

«Accordo vero con Bertinotti Sì a ministri di Rifondazione»

*Bassolino: Prodi candidato naturale, ma non servono né demiurghi né vice
Fassino si occupa soltanto del partito, non come fecero D'Alema e Veltroni*

ROMA — «Il referendum sull'articolo 18 è l'ultimo atto di una fase conflittuale che bisogna chiudere. Ora è necessario aprire un'altra stagione per dar vita a un patto di governo in vista delle Politiche». A prima vista c'è una forte contraddizione tra lo «strappo» a sinistra che si è consumato ieri nelle urne, e l'obiettivo di costruire un'alleanza per sfidare il Polo nel 2006. E sebbene Antonio Bassolino non lo neghi in linea di principio, ritiene però che tra Ulivo e Rifondazione oggi sia meno arduo arrivare «a un accordo leale»: «Per riuscirci sarà indispensabile accettare il fatto che nella futura coalizione le differenze continueranno ad esserci, e che con le differenze bisognerà saper convivere, e saperle governare. Sarebbe un'illusione, anzi un'errore, pensare che possano scomparire».

Così, all'indomani della candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna, il governatore della Campania sembra sostituirsi nel ruolo di collegamento tra «le due sinistre», e capovolgendo la strategia dell'ex leader della Cgil, pare intenzionato a chiudere la stagione della competizione con Bertinotti. E' ovvio che Bassolino tenti di schermirsi, «perché io non sostituisco nessuno», ma dal suo ragionamento traspare la volontà di ritagliarsi uno spazio di raccordo: «Io dico che per battere il Polo bisognerà trovare un rapporto con le forze esterne all'Ulivo, e il rapporto con il Prc sarà essenziale. Ma siccome si tratta di vincere e poi di governare, è impensabile ripetere l'intesa elettorale del '96. Anche Bertinotti ne è consapevole, sa che è indispensabile un accordo politico e programmatico». Che tradotto dal politichese significa «guidare insieme il Paese»: «Pertanto, se vinceremo le elezioni, dovranno esserci anche ministri di Rifondazione nell'esecutivo. Questo è il passo in avanti che bisogna fare, anche se so bene quanto sarà complicato mettersi d'accordo».

Soprattutto sarà complicato far capire agli elettori che l'Ulivo e Rifondazione possano governare insieme, nonostante le divergenze in materia di politica estera, economica, sociale...

«Perciò bisogna iniziare subito il confronto, senza attendere di arrivare sotto scadenza elettorale. Il tempo

conta, perché per sottoscrivere un patto di governo di tempo ne serve. E penso che entro l'autunno i dirigenti

del centrosinistra e del Prc debbano sedersi attorno a un tavolo. Devono garantire che lo faranno, sarebbe un gesto di responsabilità verso il Paese e verso il nostro elettorato».

Come mai tanta fretta?

«Bisogna cogliere il momento. Rispetto a due anni fa si è riaperta la situazione politica. Le amministrative hanno dimostrato un'inversione di tendenza, grazie soprattutto al valore dei candidati e della classe dirigente locale. Certo, il voto esprime anche un malessere verso il governo nazionale, ma la forza del centrosinistra è nel territorio, mentre la forza del centrodestra è determinata da Berlusconi. Dunque, per presentarsi come credibile alternativa di governo nazionale, l'Ulivo dovrà sapersi collegare alle esperienze di governo sul territorio».

Non è che la fretta nasconde l'idea di andare presto alle urne?

«Noi non dobbiamo più pensare alle scorciatoie».

Comprese le spallate politiche e giudiziarie?

«Io sono contro qualunque tipo di scorciatoia e di spallata. Se il Polo non ce la fa a governare, se la loro coalizione non regge, la parola torni subito agli elettori. Altrimenti l'appuntamento è fissato per il 2006. Nel frattempo noi non dovremo costruire un'alleanza frontista, di quelli che stanno insieme solo perché avverzano il Cavaliere. Serve un'alleanza che competa per guidare il Paese. In questo contesto penso che la candidatura di Prodi sia quella più naturale e più forte. La più giusta, aggiungo. Ciò non vuol dire che abbiamo bisogno di un

salvatore della Patria. Al contrario, dovremo saper mettere in campo una leadership plurale, più ricca e più larga. E questa è una delle caratteristiche che ci differenzia dal Polo: l'uomo solo al comando non fa per noi».

Veramente finora Prodi è stato vi-

sto proprio come un salvatore della patria per l'Ulivo.

«Non esistono demiurghi nella politica italiana. Neppure nel Polo. E spiego perché: la transizione non è ancora terminata, e ritengo durerà per molto tempo. Il bipolarismo e il maggioritario si sono radicati solo sul territorio: nei comuni, con l'elezione diretta dei sindaci, e in parte nelle regioni. Ma a

livello nazionale non è così. Per questo non possono esistere demiurghi. Neppure Berlusconi lo è: per esempio, cosa accadrebbe nel Polo se la sua leadership si indebolisse? Eppure al premier riconosco doti politiche, è stato ed è una figura singolare del panorama italiano, si è segnalato con le sue intuizioni e le sue capacità, oltre che per il suo potere economico e mediatico. Ma a maggior ragione per noi il problema non è aggrapparsi a un demiurgo, non ci serve solo un leader ma una squadra di leader, che esprima poi un candidato-premier».

Prodi o Veltroni?

«Per me c'è Prodi».

Veltroni non ha chance?

«Io penso a Prodi. E attorno a lui dev'esserci una formazione di diverse personalità, che dia l'idea di un cambiamento della visione centralista e romano-centrica della politica italiana. Bisogna saper valorizzare le forze che si sono fatte largo sul territorio, penso a sindaci come Chiamparino o a presidenti di Regione come Illy. E bisogna saper sfruttare il contributo di chi a Roma sta mettendo in risalto: penso a Enrico Letta. Serve quindi una squadra di una trentina di persone sul territorio e dieci persone a livello nazionale che affianchino Prodi nella campagna elettorale. Chi sta a Roma potrebbe poi misurarsi sul territorio e viceversa».

Pensa a Bassolino nelle vesti di ministro?

«Fare il sindaco di una grande città o il presidente di una Regione, non è meno importante che fare il ministro».